



RASSEGNA STAMPA 11 febbraio 2022

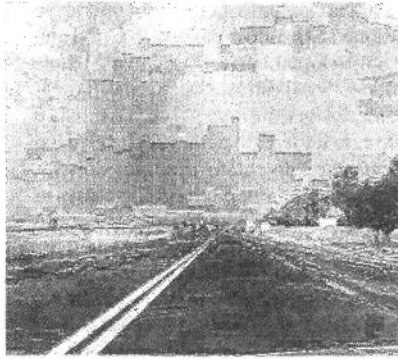
Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

FOCUS

Adeguamento della Ss 89 Foggia-Manfredonia: "Siamo in fase avanzata dell'iter, presto pubblicazione e gara"



Il tratto senza spartitraffico

Durante l'incontro di Mattinata del dibattito pubblico, è stato posto anche il tema dell'adeguamento e messa in sicurezza del tratto stradale della Statale 89 tra Amendola e Manfredonia nel quale manca lo spartitraffico. Così ha chiarito il commissario Vincenzo Marzi: "Come commissario di governo sto seguendo l'intera 89, non solamen-

te la Vico Mattinata che sicuramente però rappresenta la sfida più complessa e impegnativa, per la dimensione dell'opera e del suo inserimento. Stiamo ovviamente seguendo anche l'adeguamento della Foggia Manfredonia essendo inserita nel contratto di programma. Siamo in una fase avanzata, abbiamo tenuto una conferenza dei servizi che è

stata già chiusa, abbiamo avviato una procedura col Ministero dell'Ambiente che anche in questo caso si è chiusa, stiamo aspettando il provvedimento finale. Siamo avanti anche con tutte le fasi progettuali, proprio per potere portare concretamente a termine anche quella attività e mandare quanto prima possibile l'intervento in pubblicazione e in gara".

Effetto Pnrr sul lavoro: in cinque anni fino a 1,7 milioni di posti

Unioncamere-Anpal

La quota di nuovo lavoro concentrata soprattutto nel settore dei servizi

Secondo Unioncamere-Anpal, grazie al traino del Pnrr nei prossimi cinque anni l'occupazione in Italia potrebbe crescere tra 1,3 e 1,7 milioni di unità, a

seconda dello scenario economico preso come riferimento: se positivo o, al contrario, meno favorevole. Si tratterebbe di un incremento medio annuo, tra il 2022 e il 2026, calcolato tra 260mila e 340mila posizioni. La quota principale di nuovo lavoro sarà nei servizi, compresa tra 976mila e 1,2 milioni di occupati in più nel quinquennio, in base all'andamento del Pil. Nell'industria si oscilla tra i 293mila e i 438mila occupati.

Pogliotti, Tucci

Effetto Pnrr sull'occupazione: fino a 1,7 milioni di posti in più

Unioncamere-Anpal. La stima nei prossimi cinque anni: ritorno ai livelli pre-pandemia entro il 2023. Il traino dai servizi, costruzioni e infrastrutture le filiere più dinamiche. Pa, servono 770mila lavoratori

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Con la spinta del Pnrr, nei prossimi cinque anni l'occupazione potrebbe crescere fra 1,3 e 1,7 milioni di unità, a seconda dello scenario economico preso a riferimento (se positivo o meno favorevole). Si tratta di un incremento medio annuo, tra il 2022 e il 2026, stimato tra 260mila e 340mila posizioni. A questi ritmi l'Italia potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre-Covid del 2019 già alla fine di quest'anno secondo lo scenario più favorevole opposto nel 2023.

La fetta principale di nuovo lavoro sarà nei servizi, tra 976mila e 1,2 milioni di lavoratori in più previsti nei cinque anni; nell'industria si oscilla tra i 293mila e 438mila occupati (sempre a seconda dell'andamento del Pil). Le filiere più dinamiche, quelle cioè che dovrebbero presentare i tassi di crescita medi annui più elevati, dovrebbero essere le costruzioni e infrastrutture (+1,9/2,3%), che potranno beneficiare delle politiche programmate nel Pnrr, a seguire, l'informatica e telecomunicazioni (+1,8/2,1%), la finanza e consulenza (+1,5/1,9% per la crescita dei servizi avanzati), la formazione e cultura (+1,3/1,5%) per gli interventi finanziati con i fondi Ue per lo sviluppo della digitalizzazione del sistema produttivo italiano e della Pa.

Considerando, inoltre, che oltre 2,8 milioni di occupati dovranno essere sostituiti per il naturale turnover tra il 2022 e il 2026, si stima, complessivamente, un fabbisogno compreso tra 4,1 e 4,5 milioni di lavoratori.

Numeri e analisi sono contenute nel focus a medio termine (2022-2026) elaborato nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere e Anpal, che viene pubblicato oggi. La Pa esprimerà un fabbisogno di oltre 770mila lavoratori, mentre i settori privati avranno bisogno di 2,3-2,6 milioni di dipendenti e di 1,1-1,2 milioni di lavoratori autonomi nel prossimo quinquennio.

«Non siamo ancora del tutto usciti dalla crisi indotta dalla pandemia, ma grazie alla forte ripresa dell'economia sperimentata in questi mesi e alle buone attese che accompagnano l'attuazione del Pnrr, al netto del problema dei costi delle materie prime, vediamo una luce in fondo al tunnel - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. È indispensabile ora accelerare nella formazione delle risorse umane soprattutto riguardo al tema delle competenze digitali e green».

Entrando nel dettaglio, e partendo dalle competenze green, si stima che nel quinquennio considerato il mercato del lavoro italiano richiederà il possesso di attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità am-

bientale a 2,4-2,7 milioni di occupati, e per il 60% di questi tale competenza sarà necessaria con importanza elevata (1,5-1,6 milioni). Alcuni green jobs - trasversali ai diversi settori - potranno diventare sempre più strategici come, ad esempio, l'informatico ambientale, che sarà chiamato a sviluppare software e applicazioni dedicate, l'avvocato ambientale, il mobility manager, l'energy manager, l'eco-designer, l'esperto di acquisti verdi e di marketing ambientale.

In crescita anche la richiesta di competenze digitali: si stima una domanda da aziende e Pa per 2,1-2,3 milioni di occupati tra il 2022 e il 2026. Oltre agli specialisti e tecnici informatici, come sviluppatori di software e analisti programmatori, saranno necessarie professioni per implementare gli investimenti in trasformazione digitale più innovativi legati a cloud, mobile, big data, cyber security, IoT. Si tratta di figure emergenti - come il cloud compu-

ting specialist, big data specialist, l'esperto in IoT, lo specialista nell'IA e il robotics specialist – che saranno assorbite soprattutto dalla filiera informatica e telecomunicazioni.

Nella finanza e consulenza saranno richiesti ingegneri, architetti, specialisti in scienze sociali e gestionali (analista di mercato, esperti di marketing e social media manager). La domanda di ingegneri del quinquennio sarà espressa per oltre il 50% dai servizi avanzati di supporto alle imprese nella filiera della consulenza e per il 20% dalla filiera della meccatronica e robotica, che avrà bisogno anche dei tecnici, di meccanici specializzati e operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali. L'edilizia va invece a caccia di operai specializzati delle costruzioni e nel mantenimento di strutture edili e di addetti alle rifiniture delle costruzioni.

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, però, è in preoccupante crescita, specie per laureati Stem, nel campo medico-sanitario e nell'area economica. La stessa istruzione e formazione professionale (IeFp) presenta, oggi, un'offerta formativa che soddisfa solo circa il 60% della domanda potenziale (le situazioni più critiche sono nella meccanica, logistica, edilizia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO PNRR, OBIETTIVI E TRAGUARDI SOTTO LALENTE

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, (dal 2 al 5 giugno) l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sotto la lente obiettivi e traguardi che l'Italia deve centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento. Un monitoraggio che si sviluppa anche online, con notizie, analisi, norme e documenti, numeri e video.

www.ilsole24ore.com
superdossier/pnrr



Le richieste occupazionali

Fabbisogni occupazionali 2022-2026 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	FABBISOGNI		FABBISOGNI	
	SCENARIO NEGATIVO	SCENARIO POSITIVO	SCENARIO NEGATIVO	SCENARIO POSITIVO
TOTALE	4.121.700	4.546.800		
<i>di cui:</i>				
Indipendenti	1.091.600	1.205.100		
Dipendenti privati	2.260.200	2.571.700		
Dipendenti pubblici	770.000	770.000		
<i>di cui:</i>				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	136.500	154.500		
Industria	913.100	1.057.900		
Servizi	3.072.200	3.334.400		
<i>di cui:</i>				
Agroalimentare	194.000	216.500		
			Moda	63.700
			Legno e arredo	41.200
			Meccatronica e robotica	157.900
			Informatica e telecom.	99.400
			Salute	498.200
			Formazione e cultura	515.000
			Finanza e consulenza	490.100
			Commercio e turismo	748.300
			Mobilità e logistica	181.500
			Costruzioni e infrastrutture	339.400
			Altri servizi pubblici e privati	563.400
			Altre filiere industriali	229.800

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Considerando i 2,8 milioni di occupati da sostituire per turnover il fabbisogno sarà tra 4,1 e 4,5 milioni di lavoratori

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL COSTO DELL'ENERGIA

Caro bollette, pronti 5 miliardi Lega e Pd chiedono di più

di **Enrico Marro**

Il governo cerca i fondi per contrastare il rincaro delle bollette di luce e gas. Sul tavolo ci sono 5 miliardi. Al Tesoro stanno esplorando

altre strade senza ricorrere a nuovo deficit. Ma i partiti chiedono di più, così da tutelare maggiormente le famiglie a basso reddito e le imprese energivore.

alle pagine **10 e 11**
Ducci, Querzè

Energia, taglio delle bollette Riserve vendute a prezzi bloccati Landini: carovita, alzare i salari

Trovati 5 miliardi per contrastare gli aumenti. I partiti chiedono fino a 10 miliardi. Oneri azzerati, sconto del 20% fino a marzo

ROMA Governo a caccia di risorse per finanziare il nuovo decreto legge per contrastare l'aumento delle bollette di luce e gas che dovrebbe andare la prossima settimana in Consiglio dei ministri. Al Tesoro si stanno passando in rassegna le risorse disponibili senza ricorrere a nuovo deficit (scostamento di bilancio) escluso anche dal premier Mario Draghi, e al momento ci sarebbero sul tavolo circa 5 miliardi, tra maggiori entrate e altre poste di bilancio, ma la maggioranza preme perché la cifra aumenti, così da tutelare maggiormente le famiglie a basso reddito e le imprese energivore. «Sto lavorando per un decreto che tagli il caro bollette, questa è una vera emergenza nazionale», dice il leader della Lega, Matteo Salvini. Il segretario del Pd, Enrico Letta, chiede «un intervento tempestivo e di svolta» mentre per Antonio Tajani (FI) bisogna aumentare la produzione italiana di gas. E ieri in circa 3 mila comuni, su iniziativa dell'Anci, i sindaci hanno speso per mezz'ora le luci di edifici rappresentativi per sensibilizzare il governo.

Cgil all'attacco

Un intervento forte sulle bol-

lette lo chiede pure il segretario della Cgil, Maurizio Landini, che ieri, aprendo a Rimini l'assemblea organizzativa, ha rilanciato anche sul fronte dei contratti, affermando che «continuare a calcolare gli aumenti salariali sulla base dell'indice Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato) depurato dai prezzi energetici non è accettabile», perché essendo proprio luce e gas a far schizzare i prezzi «significherebbe autorizzare una riduzione dei salari, anziché aumentarli». Il clima rischia di surriscaldarsi perché sono scaduti o in scadenza contratti importanti (commercio, chimici, elettrici).

Primi in classifica

Anche per questo è urgente frenare il più possibile gli aumenti sul fronte dell'energia dove, secondo un rapporto di S&P «l'Italia resta in testa alla classifica dei prezzi» in Europa. Ma anche se il governo dovesse decidere una proroga dell'azzeramento degli oneri di sistema sulle bollette, per ora valido solo nel primo trimestre, e già costato 5,5 miliardi, si tratterebbe comunque di un intervento parziale perché gli oneri incidono per

circa il 20% sulla bolletta della luce e ancora meno su quella del gas. Si sta quindi ragionando anche su interventi più strutturali come l'utilizzo delle riserve di gas e l'aumento della produzione nazionale per poi rivendere queste forniture aggiuntive a prezzi calmierati.

Bonus e truffe

Sempre la prossima settimana l'esecutivo prenderà misure per rimettere in moto la cessione dei crediti sui bonus edilizi che si è incagliata dopo la stretta (credito cedibile una sola volta) del decreto Sostegni ter e le truffe scoperte dalla magistratura. Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha fornito i dati fino alla fine del 2021: i crediti ceduti valgono 38,4 miliardi di euro e sono relativi a 4,7 milioni di inter-

Dir. Resp.: Luciano Fontana

venti. I più utilizzati sono il bonus facciate (13,6 miliardi il valore dei crediti ceduti), il Superbonus del 110% (13,4 miliardi), l'ecobonus (5,4 miliardi), il bonus ristrutturazione (quasi 5 miliardi).

Le truffe scoperte finora ammontano a 4,4 miliardi, quelle più frequenti riguardano il bonus facciate. Le somme già sequestrate dalla magistratura hanno raggiunto 2,3 miliardi. Il governo è orientato a reintrodurre la cessione plurima del credito ma solo tra banche e intermediari vigilati dalla Banca d'Italia e per le operazioni infragruppo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'impennata dei prezzi (valori in %)

**Top ten prodotti non alimentari****Top venti prodotti alimentari**

Fonte: Unione Nazionale Consumatori su dati Istat

Corriere della Sera

Comuni, un'ora a luci spente



Napoli al buio per il caro energia



Analoga protesta a Torino, la Mole Antonelliana è stata spenta



Il palazzo del comune di Mestre



Spento anche il Castello a Milano per il costo delle bollette

{ Bari } Il Presidente della Confindustria Regionale, Sergio Fontana, dopo i recenti aumenti delle bollette di luce e gas

“Molte aziende sono a rischio chiusura”

“Molte aziende sono a rischio chiusura”: il Presidente della Confindustria Regionale dottor Sergio Fontana, dopo i recenti aumenti delle bollette di luce e gas e delle materie prime lancia l'allarme e lo fa in questa intervista al nostro giornale.

Presidente Fontana: preoccupato?

“Come industriali siamo seriamente preoccupati, la situazione diventa giorno dopo giorno insostenibile. Lo siamo sia per i costi ormai proibitivi di luce, gas e materie prime, sia perché, come ho già detto, manca un piano energetico chiaro a livello nazionale. Innegabilmente occorrono interventi urgenti, ma bisogna riconoscere che essi creano altro debito pubblico e non ce lo possiamo permettere”.

Che cosa prevede?

“Di questo passo diverse

aziende rischiano la chiusura e non solo quelle piccole. Vi è chi sta lavorando la sera per abbassare i costi, ma sono pannicelli caldi. Vedo in pericolo le cosiddette aziende energivore, quelle che maggiormente lavorano con la corrente o il gas, penso alle manifatturiere, o ai mulini, pasta, taralli, panificazione. Tutto ciò comporta aumento dei costi che ricadono sulle famiglie e sull'utilizzatore finale con riduzione dei consumi. Aggiungo un altro effetto”.

Quale?

“Andando avanti così, inevitabilmente, le aziende devono vendere i loro prodotti a prezzo più alto rispetto agli omologhi prodotti in nazioni vicine dove il costo delle bollette è più basso in quanto hanno fatto una politica energetica più seria ed organica nel tempo”.

Che cosa chiedete come industriali alla politica?

“Che assieme agli interventi urgenti, si faccia una buona volta un piano energetico serio e reale, penso ad esempio all'estrazione del gas dai giacimenti che abbiamo, bisogna darsi da fare”.

Non crede che ci sia stata una ubriacatura ideologica di ecologismo che ha fermato o rallentato la ricerca di fonti energetiche?

“Sì. E' giusto sentire gli ambientalisti ed è bene guardare alla tutela dell'ambiente, nel rispetto della sostenibilità. Però dobbiamo deciderci se intendiamo seguire una via bucolica e stare a lume di candela o marciare al passo degli altri. Non abbiamo bisogno di un ecologismo ideologico fine a se stesso. In questo modo le nostre industrie, e tutta la società rischiano l'involuzione e l'impoverimento”.

Bruno Volpe



Il colloquio. Paolo Gallo. Il ceo di Italgas indica una possibile strada contro il caro energia e invita ad accelerare sui gas green e sull'integrazione tra elettrico e gas per dare al sistema la giusta flessibilità

L'Europa investa sul biometano per coprire il 25% dei bisogni di gas

Celestina Dominelli

«Una rotta da seguire contro il caro energia è una molteplicità di interventi che

permettono di ridurre la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di gas. E la strada, che aiuta anche a risolvere gran parte dei problemi collegati alla catena dei rifiuti, è quella che porta al biometano: una soluzione tecnologica consolidata già disponibile e per la quale la Commissione europea ha stimato un potenziale compreso tra 1.150 e 1.422 terawattora l'anno, pari al 25-30% dell'attuale consumo di gas del Vecchio Continente». Al termine dei due anni di presidenza di GD4S (Gas Distributors for Sustainability), l'associazione dei distributori di gas europei, Paolo Gallo, amministratore delegato di Italgas, indica una possibile via guardando all'impennata dei prezzi del gas che ha fatto salire le bollette in tutta Europa, Italia inclusa, e invita ad accelerare sui green gas e sull'integrazione tra i sistemi elettrico e gas (il cosiddetto sector coupling) per garantire la necessaria flessibilità al sistema. Con un occhio a quei paesi che già si muovono in questa direzione.

«In Francia si sta investendo molto sul biometano. Basti pensare che Grdf (Gaz Réseau Distribution France), il principale distributore di gas transalpino, vanta già 315 impianti collegati alla sua rete e ci sono 1.180 progetti in autorizzazione. E questo grazie alla spinta notevole garantita dal governo che ha favorito lo sviluppo di una diffusa competenza a gestire le immissioni di biometano nella rete». Con il risultato che più del 90% degli impianti sono collegati alla rete di distribuzione. «È un fatto intuitivo - chiarisce il ceo - perché l'impianto di



Al timone.

L'amministratore delegato di Italgas Paolo Gallo

biometano viene costruito tendenzialmente in prossimità di centri abitati, soprattutto se sfrutta i rifiuti derivanti da produzione agricola. E quindi è molto più probabile che in quelle aree si trovi una rete di distribuzione del gas alla quale connettersi».

L'altro modello indicato da Gallo è il Portogallo dove il principale distributore di gas del Paese, Gnd (Galp Gás Natural Distribuição), sta sperimentando la distribuzione di una miscela di gas naturale e idrogeno attraverso la propria rete a clienti residenziali, terziari e industriali. Nella fase iniziale del progetto verrà immesso nella rete del gas naturale il 2% di idrogeno, per poi arrivare fino ad un massimo del 20% nell'arco di 2 anni. «I nostri omologhi si attendono nei prossimi anni una sovrapproduzione di energia elettrica da fonte rinnovabile a un prezzo relativamente contenuto

che potrebbe quindi essere utilizzata per la produzione di idrogeno verde e si stanno attrezzando per sfruttare questa possibilità».

Due esempi evidenti, dunque, che mostrano come la risposta alla crisi del gas vada ricercata anche promuovendo interventi di medio-lungo respiro, favoriti e accompagnati dalle istituzioni comunitarie. «Se ci fosse a livello europeo un'indicazione più stringente sulla produzione di biometano, ciò aiuterebbe i singoli paesi ad accelerare su questo versante». Al momento, da qui arriva la copertura di appena il 5% della domanda di gas dell'Unione Europea, ma le prospettive sono enormi se solo si considera che, dal 2018 al 2020, gli impianti sono quasi raddoppiati fino a raggiungere la quota di 729 unità in 19 Paesi. E in Italia le potenzialità non sono da meno: il Consorzio Italiano Biogas stima in circa 8,5 miliardi di metri cubi la produzione annuale di biometano raggiungibile attraverso la conversione delle strutture già esistenti e l'aggiunta di nuove installazioni. Che, come noto, anche il Recovery Plan con i circa 2

miliardi di investimenti previsti, vuole provare a spingere. «Oggi solo una percentuale di rifiuti agricoli compresa tra il 10 e il 20% viene tratta per produrre biogas e biometano. Questo sta a significare che c'è ancora un notevole margine di sviluppo possibile».

Chiaro è, però, che serve una spinta efficace sia dei singoli governi che di Bruxelles. Dove, non a caso, nei due anni della presidenza di Gallo, GD4S - ora passata sotto il timone dello spagnolo Narcis De Carreras, ad di Nedgia -, ha conquistato sempre più spazio diventando «un interlocutore serio e affidabile della Commissione Europea», aggiunge Gallo, e ha attivato collaborazioni continue con le altre associazioni di distributori del gas (Eurogas, Geode, Cedec): «In questo modo abbiamo portato a Bruxelles la voce di oltre il 90% dei distributori del gas di tutta Europa e lo abbiamo fatto con una visione comune del ruolo strategico delle reti del gas nella transizione energetica e dell'importanza della cooperazione tra i settori elettrico e gas», prosegue l'ad. Insomma, un salto non solo dimensionale. Supportato anche dalla svolta voluta dal top manager all'interno di Italgas all'insegna di una sempre maggiore spinta sulla digitalizzazione. Una svolta che Gallo ha raccontato in un libro, fresco di stampa, "Diario di volo", e che è entrata così, insieme al tema del controllo e della riduzione delle emissioni fuggitive di metano dalle reti di distribuzione - altro fronte su cui Italgas è all'avanguardia -, tra le priorità che «ormai tutti i distributori europei hanno messo in cima alla lista delle cose da fare - conclude -. Sono i due argomenti che ogni operatore deve affrontare in maniera virtuosa e coraggiosa per promuovere la trasformazione del nostro settore».

ADOBESTOCK



Dagli scarti al biogas. Si moltiplicano i progetti di bioenergie in Italia

Energivori e utility, imprese in corsa per produrre biogas

Combustibili verdi

Dalle Cartiere di Guarcino a Frosinone moltiplicate le produzioni di bioenergie

Jacopo Giliberto

la materia prima più abbondante da far fermentare, cioè il fango che i depuratori estraggono dalle acque di fogna oppure i rifiuti umidi separati dai cittadini nella raccolta differenziata, quella che una delle troppe sigle inventate dai burotecnici chiama Forsu, cioè frazione organica dei rifiuti solidi urbani.

I progetti nel biometano

Per esempio nel piano industriale al

Per esempio, le Cartiere di Guarci-
no, in provincia di Frosinone. Fra le
tantissime energie con il prefisso
“bio”, come i bioliquidi, il biometano
e le biomasse, sono una quindici-
cina le aziende che ricavano l’ener-
gia fai-da-te con grandi centrali
elettriche e termiche alimentate da
biocombustibili liquidi, come gli
scarti degli oleifici, i grassi vegetali,
il liquido estratto con la rigenera-
zione dei filtri dell’industria agro-
alimentare. Un’altra cinquantina di
imprese produce energia da bioli-
quidi in impianti di dimensioni in-
feriori al megawatt.

I bioliquidi e il legname

«In tutto, si tratta in Italia di impianti per circa 200 megawatt», osserva Alessandro Brusa, consigliere dell’associazione confindustriale Elettrocità Futura il quale segue con attenzione il segmento dei bioliquidi.

Ma i combustibili non fossili sono una gamma amplissima, diffusa «e purtroppo sottovalutata e spesso addirittura contrastata. I bioliquidi, quasi come se non esistessero», protesta Brusa.

Poca considerazione anche per le biomasse come gli scarti di segheria usati da diversi Comuni nelle Alpi per gli impianti di teleriscaldamento dei centri abitati.

L’associazione Fiper ha studiato con attenzione le centrali termiche alimentate con materiale legnoso in val Pusteria e val Venosta (Alto Adige), oppure le esperienze in diversi centri abitati della Lombardia come a Sondalo (Sondrio), ma anche Leini (Torino) oppure Londa (Firenze).

Mirata alla produzione elettrica è invece la centrale del Mercurio a Laino (Cosenza), alimentata con legname da silvicoltura, anch’essa oggetto di contestazioni dei comitati “del no”.

I freni dei comitati Nimby

Anche il biometano è stato spesso trattato con fastidio dalle norme e con intolleranza dai comitati “nim-

Per esempio nel piano industriale al 2030 il gruppo A2A ha previsto investimenti per 600 milioni di euro per costruire impianti per il recupero di biogas e biometano. L’obiettivo è arrivare a 60 impianti (ora sono 20) di cui almeno cinque con treni di liquefazione per ottenere bio-Gnl, con una produzione di 200 milioni di metri cubi l’anno.

Il gruppo lombardo ora sta completando gli impianti di Lacciarella (Milano) e Cavaglià (Biella), che entreranno in esercizio fra circa sei mesi. Inoltre, sono alle fasi finali gli iter autorizzativi per gli impianti di Bedizzole (Brescia), fra quelli contestati dai comitati “del no”, e Anagni (Frosinone).



Alessandro Brusa di Elettrocità Futura: i combustibili non fossili sono diffusi e sottovalutati

Al biometano guarda anche il gruppo Hera, che prevede di raddoppiare la produzione arrivando a 16,8 milioni di metri cubi nel 2025. Dopo l’impianto di Sant’Agata Bolognese, il cui metano fra l’altro viene usato per alimentare le auto a gas, Hera si è alleata con il mondo industriale. Insieme con il gruppo alimentare Cremonini, a Spilamberto (Modena) sarà prodotto metano biologico partendo dagli scarti dell’industria alimentare. Il depuratore di Corticella (Bologna) diventa un centro sperimentale: tra un anno l’energia elettrica rinnovabile e l’acqua depurata produrranno idrogeno, da combinare con il carbonio della CO₂ e trasformare in un idrocarburo non fossile di sintesi.

Il biogas è una delle produzioni cui punta l’Iren, multiutility attiva principalmente nel Nord Ovest. Oggi ha biodigestori a Cairo Montenotte (Savona) e Santhià (Vercelli); uno in costruzione a Gavassa (Reggio Emilia) e uno autorizzato a Saliceti (La Spezia). Questi impianti sono

by” che si oppongono a qualsiasi nuovo progetto di impianto.

Il più recente caso di opposizione fra i 180 “no al biometano” censiti finora da Francesco Ferrante, un esperto di comunicazione ecologica, è quello di Matera dove viene contestato un impianto di biogas nella zona industriale della Martella.

Le utility dei servizi pubblici locali sono quelle più impegnate nel ricavare energia “bio” perché hanno

mirati produrre gas da immettere nei metanodotti della Snam.

Con un investimento di 16,6 milioni, l'impianto di Cairo Montebotte viene ingrandito per arrivare a 6 milioni di metri cubi di metano. Nei prossimi mesi l'impianto di Santhià arriverà a produrre 5 milioni di metri cubi. Da fine anno Gavassa produrrà 9 milioni di metri cubi di metano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori, dopo la riforma ecco i costi per le aziende

Lavoro

Con un messaggio l'Inps anticipa le aliquote applicabili dal 1° gennaio

Per ora restano le vecchie regole in attesa di nuove istruzioni

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Con il messaggio 637/2022 l'Inps indica le aliquote contributive dovute, dallo 1° gennaio, a seguito della riforma degli ammortizzatori sociali introdotta dalla legge 234/2021. Il documento ripropone quanto già illustrato nella circolare 18/2022 e, inoltre, l'istituto si riserva di emanare ulteriori istruzioni per il versamento dei contributi nella nuova misura e per l'eventuale conguaglio riferito ai periodi pregressi. Di fatto, quindi, per le aziende, momentaneamente, non cambia nulla e conseguentemente sino alla diffusione delle nuove istruzioni, i datori di lavoro potranno continuare a utilizzare le percentuali nei termini stabiliti fino al 31 dicembre 2021.

Il messaggio era atteso in particolare dalle aziende di software che devono aggiornare le tabelle insite nelle procedure paghe. Un adeguamento di rilievo, considerato che dal 1° gennaio le aziende che possono fare ricorso alla Cassa integrazione straordinaria sono aumentate ed è cambiato lo scenario di riferimento della disciplina della Cigs che, dopo decenni di operatività in specifici ambiti produttivi, abbandona la tipica settorialità a vantaggio di una selezione che, ai fini della tutela, privilegia il livello occupazionale delle aziende.

La riforma non ha modificato le aliquote per la cassa integrazione ordinaria e quindi la contribuzione resta ferma nelle attuali misure. Si deve, tuttavia, tenere conto dell'estensione dello strumento ordinario di integrazione salariale agli apprendisti e ai lavoratori a domicilio.

Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria, rientrano nella tutela sia i datori di lavoro operanti nel settore industriale che nel semestre precedente hanno occupato più di 15

Le aliquote dopo la riforma

Confronto tra la contribuzione per gli ammortizzatori sociali dovuta fino al 2021 e da quest'anno

CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA (CIGS)

ALIQUOTA DI FINANZIAMENTO

ANNO	TOTALE	DI CUI DATORE DI LAVORO	DI CUI DIPENDENTE
Fino al 2021	0,90%	0,60%	0,30%
2022 (1)	0,27%	0,18%	0,09%
2022 (2)	0,90%	0,60%	0,30%
Dal 2023	0,90%	0,60%	0,30%

CONTRIBUTO ADDIZIONALE PER CIGO E CIGS (3)

ANNO	SETTIMANE DI UTILIZZO NEL QUINQUENNIO MOBILE		
	FINO A 52	DA 53 A 104	OLTRE 104
Dal 2022	9,00%	12,00%	15,00%
Dal 2025 (4)	6,00%	9,00%	15,00%

FONDO DI INTEGRAZIONE SALARIALE

ALIQUOTA DI FINANZIAMENTO

ANNO	DIPENDENTI	TOTALE	DI CUI DATORE DI LAVORO	DI CUI DIPENDENTE
Fino al 2021	Fino a 15	0,45%	0,30%	0,15%
	Oltre 15	0,65%	0,43333%	0,21667%
2022	Fino a 5	0,15%	0,10%	0,05%
	Da 5,1 a 15	0,55%	0,366667%	0,183333%
	Oltre 15	0,69%	0,46%	0,23%
	Oltre 50 (5)	0,24%	0,16%	0,08%
Dal 2023	Fino a 5	0,50%	0,33333%	0,16667%
	Oltre 5,1	0,80%	0,53333%	0,26667%

CONTRIBUTO ADDIZIONALE

Anno	Totale	Anno	Totale
Dal 2022	4,00%	Dal 2025 (6)	2,40%

(1) Datori di lavoro con più di 15 dipendenti, destinatari della Cigs e tutelati dal Fis; (2) Datori di lavoro diversi da quelli della nota 1; (3) non dovuto per eventi oggettivamente non evitabili (Eone); (4) per i datori di lavoro che non hanno fruito di Cig nei 24 mesi precedenti; (5) solo imprese commerciali (inclusa logistica) agenzie di viaggio e turismo, operatori turistici; (6) aziende fino a 5 dipendenti che per 24 mesi non hanno utilizzato il Fis

dipendenti, sia le aziende con il medesimo requisito dimensionale, destinatarie del Fondo di integrazione salariale (Fis). Possono accedere alla Cigs, indipendentemente dal numero dei dipendenti, anche le imprese del trasporto aereo e di gestione aeroportuale nonché i partiti e movimenti politici.

Di rilievo la modifica apportata alla disciplina del Fis che, dal 1° gennaio 2022, tutela tutte le aziende a prescindere dal numero dei lavoratori occupati, sempre che le stesse non operino in settori in cui siano stati istituiti dei fondi di solidarietà bilaterali, alternativi o territoriali delle Province autonome di Trento e Bolzano. Sono obbligate al

versamento del contributo per il finanziamento del Fis anche le imprese del trasporto aereo e i partiti politici, senza tenere conto del numero dei lavoratori.

La misura del contributo addizionale per Cigo, Cigs e Fis per tutte le tipologie di trattamenti resta invariata. A partire dal 1° gennaio 2025, il contributo subisce una riduzione nei termini che seguono. Riguardo alla Cigo e alla Cigs le aliquote del 9% e del 12% vengono abbattute rispettivamente al 6% e al 9% per i datori di lavoro che fanno meno uso dei trattamenti. Resta confermato il contributo del 15 per cento.

Una riduzione dell'onere è prevista anche per alcuni datori di lavoro che ri-

corrono al Fis. Infatti, dal 1° gennaio 2025, le aziende che occupano fino a cinque dipendenti (media del semestre precedente l'inoltro della domanda) e che non hanno richiesto l'intervento del Fis da almeno 24 mesi, decorrenti dalla fine del precedente intervento, possono contare su una riduzione del contributo addizionale dovuto, pari al 40%; conseguentemente l'aliquota scende dal 4 al 2,4 per cento. Tutto fermo, dunque, in attesa di conoscere le istruzioni in merito all'applicazione delle nuove aliquote che, comunque, vengono riepilogate nella tabella pubblicata in questa pagina.